

Così Aiello Truffava l'Ausl

Il “mago delle microspie” del Reparto operativo spesale dei carabinieri, che si arrampicava sui tralicci e piazzava cimici e telecamere ovunque, regalando poi informazioni ai mafiosi e ai loro amici, è quell'uomo afflosciato che siede, con gli occhi semichiusi e una mano a celare il volto coperto da una folta barba cresciuta durante la detenzione, sulla panca degli imputati nell'aula della terza sezione dei Tribunale. La talpa è uscita allo scoperto per la prima volta. Non vuole essere ripreso o né fotografato il maresciallo Giorgio Riolo, silenzioso e quasi assente a mezzo metro di distanza dal suo amico Michele Aiello, il «re» delle cliniche che aveva messo su una rete di informatori per tenersi al riparo dalle indagini dei magistrati. Aiello e Riolo si presentano per la prima volta in aula, al Processo alle talpe che li vede imputati. Non si guardano neanche, non un cenno di saluto. L'ingegnere, ormai un habitué del tribunale per le sue presenze al processo Borzacchelli dove è parte lesa, ascolta con interesse i primi suoi dipendenti chiamati in aula dal pubblico ministero Maurizio De Lucia per spiegare come funzionava la truffa che avrebbe consentito ai centri di alta specializzazione di Aiello di fatturare alla Regione cifre gonfiate per il rimborso delle prestazioni effettuate prima in regime di indiretta e poi di convenzione. Riolo, invece, non alza gli occhi neanche quando sulla sedia dei testimoni salgono due suoi colleghi che lo accusano, i marescialli Giuseppe Fragano e Nicola Cozza. Che raccontano di quando Riolo si presentò da loro, alla caserma di Ficarazzi, per chiedere notizie di un controllo fatto a un campo da tennis che l'ingegnere Aiello aveva costruito abusivamente in una sua proprietà. Interessamento finito in una relazione di servizio se non altro perché, poco prima di congedarsi, Riolo aveva pensato bene di dire ai colleghi che lui era amico del maresciallo Antonio Borzacchelli. E proprio da Borzacchelli, già in un paio di occasioni, il maresciallo Fragano aveva ricevuto pressanti sollecitazioni a non procedere in un paio di occasioni. L'ultima volta Borzacchelli aveva usato parole pesanti: “Se continui così, qui ci scappa il morto”, ha ricordato ieri il maresciallo Fragano. Storie già sentite in aula, non più tardi di qualche giorno fa, quando lo stesso pubblico ministero ha chiamato gli stessi testimoni a raccontare le stesse storie a uno dei tre processi “gemelli”, scaturiti dallo stesso filone e poi finiti su strade diverse, il processo a Mimmo Miceli, quello ad Antonio Borzacchelli e quello alle «talpe». E si andrà avanti così per decine e decine di udienze.

L'unica parte “originale” del processo alle “talpe” è quella che riguarda la truffa sanitaria delle cliniche di Aiello. Ieri due degli impiegati delle strutture, addetti alla predisposizione delle pratiche di rimborso e alla fatturazione, non sono riusciti a spiegare, nonostante le insistenze del presidente, perché mai per uno stesso tipo di prestazione a uno stesso paziente di predisponessero più fatture e più pratiche, una all'Ausl di provenienza e una all'Ausl 6 di Palermo.

Aiello ha chiesto la parola e ha provato a spiegare a modo suo, cercando di spostare il problema sull'eccellenza delle sue strutture: «Dal '99 siamo stati gli unici sfornire prestazioni di assoluta avanguardia. L'utilizzo delle nuove tecnologie e gli investimenti per adottarle hanno cambiato le fatturazioni».

Alessandra Ziniti

